

Incontro degli 'Amici' di IpE – Zoom 14.11.2020

Serata di preghiera – Stralcio (testo introduttivo di Herbert Lauenroth, Ottmaring)

Il Signore è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di grande bontà.

Il Signore è buono con tutti e la sua compassione si estende a tutte le sue opere (Sal 145).

Ecco le parole del salmista che ci introducono in questo spazio di Dio, di un Dio che vorrebbe essere riconosciuto ed implorato in tutta la sua passione, com-passione, pazienza e misericordia, nella fedeltà del suo amore – da Creatore a tutte le sue creazione e alla creazione intera – che é sempre “fedeltà creativa”, “fedeltà al futuro”.

Ci schieriamo attorno a quell'uomo così fragile, vestito di bianco, un po' perso, smarrito sull'immenso Piazzale di S. Pietro vuoto, sotto la pioggia che scende – ininterrottamente – da un cielo cupo quella sera del 27 marzo; con lui rivoliamo anche noi lo sguardo alla “Città Eterna”, che in tutto il suo splendore sembra vuota, abbandonata, rinchiusa nelle sue apparenze storiche, nei suoi monumenti, mausolei, musei, mansioni, palazzi, luoghi di culto, strade e piazze tutte deserte; ci schieriamo attorno a quel singolo uomo, vestito di bianco, nel quale riconosciamo il Vescovo di Roma, e quindi fratello nostro, ma quella sera anche: un pastore senza il suo gregge, *a last man standing*. Insieme a lui, diamo visibilità alla comunione in Cristo; insieme a lui imploriamo la Presenza Reale del Signore: in mezzo alle nostre comunità, le varie denominazioni, nazioni, appartenenze etniche e culturali, in mezzo a noi, in mezzo al mondo, e così facendo “bene-diciamo” con Papa Francesco - “*urbi et orbi*” – la città di Roma e tutte le città, i nostri Paesi e tutta l'Europa, un'Europa che guarda al mondo intero.

Sì, ci schieriamo attorno al Vescovo di Roma, che riconosciamo fratello nostro, spinti dall'esperienza del COVID-19 per dar visibilità alla COMUNITÀ CRISTIANA, comunità che in questo tempo della pandemia, che si caratterizza come esperienza di una CO-IMMUNITÀ; una comunione che nasce – paradossalmente – dalle prescrizioni ed esperienze di un “SOCIAL DISTANCING”. In tempi di una crescente comunione globale questa crisi ci ricorda brutalmente la necessità di consolidarci nella propria interiorità, nella propria Chiesa, famiglia, vocazione, storia personale - senza però con ciò rinchiuderci a casa propria o nella propria identità. Solo così riscopriamo la nostra vera radice, la nostra comune appartenenza: quella di essere fratelli (e sorelle) tutti (e tutte), uguali per il fatto di essere unici, intimamente legati a assolutamente distinti: fratelli tutti, sorelle tutte - in Cristo!

Ci schieriamo, allora, come comunità orante per far riecheggiare le parole di Papa Francesco, e per caricarle di significato ed efficacia; parole rivolte a Dio, a nome del popolo di Dio, per mezzo di Gesù, di Gesù in mezzo a noi, Gesù abbandonato al Padre, la cui misericordia e com-passione ci sono state ricordate attraverso le parole del salmista.

Il Signore è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di grande bontà.

Il Signore è buono con tutti e la sua compassione si estende a tutte le sue opere (Sal 145).

Intenzioni

Signore, pietà.

Tu ci interPELLI attraverso la pandemia. Dobbiamo restare a casa, isolati, impotenti, eppure Tu ci legHI - come non mai - tra di noi, in Te. Siamo tutti sulla stessa barca con Te. Tu,

Signore, ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

Signore, pietà.

Medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, gente delle Chiese e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

Signore, pietà.

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

Signore, pietà.

Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno di Te, Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Ti invitiamo nelle barche delle nostre vite. Ti consegniamo le nostre paure, perché Tu le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Te a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Signore pietà.

Tu, Signore, ti risvegli in mezzo a questa tempesta per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella tua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella tua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella tua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: Tu sei risorto e vivi in mezzo a noi.

Signore, pietà.

Tu, Signore, ci interPELLI dalla tua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Fa sì

che non spegniamo la piccola fiammella (cfr Is 42,3), che mai si smorzi, ma che facciamo di tutto affinché essa riaccenda la speranza.

Signore, pietà.

Abbracciare la propria croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella Tua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare Te, Signore, per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Signore, pietà.

Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7).